



Non rassegniamoci al lungo inverno demografico

di **Domenico Pellei**

Non poteva che essere una problematica di altissima rilevanza quella che ha fatto ritrovare insieme, nello stesso contesto e allo stesso tavolo, la maggiore autorità politica italiana (il Presidente del Consiglio Mario Draghi), la più autorevole guida spirituale della terra (Papa Francesco) insieme a rappresentanti del mondo delle istituzioni, delle banche, delle imprese, dei media, dello sport e della cultura.

L'emergenza è quella della riduzione delle nascite discussa per la prima volta (dopo tanti anni di appelli inascoltati) agli Stati Generali della Natalità convocati dal Forum delle Associazioni Familiari a Roma lo scorso 14 maggio. Per comprendere e focalizzare almeno per sommi capi i caratteri drammatici di questo fenomeno diamo giusto alcuni numeri; l'Italia è lo stato del Vecchio Continente - dove l'aggettivo vecchio è forse più rivolto all'età media dei suoi abitanti che alla sua gloriosa storia - a minor tasso di natalità e ovviamente a tasso negativo a confronto con la mortalità. Il record negativo di nascite dall'Unità d'Italia registrato nel 2019 è stato di nuovo superato nel 2020: gli iscritti in anagrafe per nascita sono stati appena 404.104, quasi 16 mila in meno rispetto al 2019 (-3,8%) e con un crollo del

30% se calcolato sull'ultima decade. Ogni anno la popolazione italiana perde una città come Firenze (oltre 330.000 persone) nel confronto tra nuovi nati e decessi; siamo il primo Paese al mondo che nel 2020 ha visto gli over 65 superare gli under 15 e con questa tendenza nel 2050 avremo una popolazione con un terzo di over 65. Il significato più immediato di questi numeri è che con meno nati - e quindi con meno contribuenti - risulta facile prevedere il collasso di quei pilastri fondamentali su cui regge il nostro Paese, come il sistema scolastico, la sanità pubblica, le pensioni; una parte sempre maggiore della popolazione tenderà a non produrre e ad assorbire maggiori risorse.

È evidente però che il tema della natalità non è solo una questione legata a categorie demografiche ma ha anche - e soprattutto - una rilevanza di carattere antropologico, culturale, economico politico; un tema che ha a che fare con il desiderio di vita degli italiani e degli uomini più in generale. *"Sarebbe solo una questione demografica - ammoniva così Gigi De Palo (presidente del Forum e promotore dell'evento) introducendo la seduta - se le donne italiane non volessero - lo dicono tutti i dati - due figli e invece ne fanno in media solo 1,24 [...], sarebbe una questione*

demografica semplicemente se l'80% dei giovani non desiderasse due o più figli". Gli aspetti finora menzionati giustificano l'assoluta importanza dell'appuntamento che si è tenuto e la significativa rappresentanza degli ospiti presenti. Il Presidente Draghi nell'occasione ha assecondato questa lettura del problema affermando che *"le questioni sociali ed economiche hanno prima di tutto una dimensione umana ed etica"*. Appare quindi evidente che per riflettere sul tema urgente della natalità, basilare per invertire la tendenza e rimettere in moto l'Italia, innanzitutto si debba partire dalla vita e dall'essere umano. Proprio Papa Francesco ha aiutato i convenuti ad arrivare a leggere la radice del problema quando ha affermato che, parlando di natalità, *"il primo pensiero verte attorno alla parola dono. Ogni dono si riceve, e la vita è il primo dono che ciascuno ha ricevuto. Nessuno può darselo da solo. Prima di tutto c'è stato un dono. È un prima che nel corso della vita scordiamo, sempre intenti a guardare al dopo, a quello che possiamo fare e avere. Ma anzitutto abbiamo ricevuto un dono e siamo chiamati a tramandarlo. E un figlio è il dono più grande per tutti e viene prima di tutto. A un figlio, a ogni figlio si lega questa parola: prima."*

Al richiamo fondante e decisivo sul "primato del dono" è seguito da parte di Papa Francesco un secondo spunto di riflessione legando la natalità al tema della "sostenibilità" oggi molto di moda ma purtroppo spesso affrontato con evidenti limiti ideologici. *"Si parla spesso di sostenibilità economica, tecnologica e ambientale e così via. Ma occorre parlare anche di sostenibilità generazionale. Non saremo in grado di alimentare la produzione e di custodire l'ambiente se non saremo attenti alle famiglie e ai figli. La crescita sostenibile passa da qui. La storia lo insegna. Durante le fasi di ricostruzione seguite alle guerre, che nei secoli scorsi hanno devastato l'Europa e il mondo, non c'è stata ripartenza senza un'esplosione di nascite, senza la capacità*

di infondere fiducia e speranza alle giovani generazioni. Anche oggi ci troviamo in una situazione di ripartenza, tanto difficile quanto gravida di attese: non possiamo seguire modelli miopi di crescita, come se per preparare il domani servisse solo qualche frettoloso aggiustamento. No, le cifre drammatiche delle nascite e quelle spaventose della pandemia chiedono cambiamento e responsabilità". In effetti i figli migliorano il clima sociale, lo arricchiscono, lo curano perché sono loro oggi a volere un mondo diverso, migliore di quello che è stato finora costruito. Sono loro a renderci maggiormente responsabili verso il pianeta: se risparmiamo nel consumo di acqua, se facciamo la differenziata non è perché ce lo dice il sindaco della nostra città, ma perché è un atto d'amore nei confronti dei nostri figli, del futuro... Sono i nostri figli a renderci parsimoniosi perché ci "costringono" a spendere per la loro formazione e non per il consumo fine a se stesso. Sono loro l'antidoto al consumismo, all'individualismo e all'egoismo che davvero inquinano.

Credo che il risultato finale di questo evento davvero storico sia un dato altrettanto straordinario nel panorama legislativo italiano; all'appello di Papa Francesco riguardo la necessità di fornire una risposta di carattere strutturale - *"la solidarietà spontanea e generosa di molti ha permesso a tante famiglie, in questo periodo duro, di andare avanti e di far fronte alla crescente povertà. Tuttavia non si può restare nell'ambito dell'emergenza e del provvisorio, è necessario dare stabilità alle strutture di sostegno alle famiglie e di aiuto alle nascite. Sono indispensabili una politica, un'economia, un'informazione e una cultura che promuovano coraggiosamente la natalità"* - ha corrisposto l'impegno da parte del Governo per l'adozione dell'assegno unico ed universale per i figli. Un cambio di paradigma da parte delle istituzioni che finalmente riconoscono un figlio come bene comune e ciascuna famiglia come un valore aggiunto del Paese.

Foto di Jonathan Borba su Unsplash



Foto di Plosea su Unsplash